

Paternità e amore ai tempi dell'incomunicabilità: Il cane racconta Giuseppe Berto

Publicata postuma ma apparsa inizialmente fra 1968 e 1969 nel Resto del Carlino la vicenda di Colloqui col Cane (Rizzoli, 1986) rappresenta una delle opere narrative meno commentate dell'autore veneto. Nella storia un cane dal nome Cocai si dedicherà a rimproverare continuamente il padrone Berto chi, a parere del cane, non riesce a sormontare la propria incomprendimento nei confronti della generazione della loro 'diletta' (ovvero la figlia di Berto). Si tratta di un'intimissima testimonianza dell'amore paterno e della lotta contro l'incomunicabilità, laddove un rapporto familiare avanza una proposta di conciliazione entro il territorio di un più ampio di conflitto sociale; la narrazione viene affrontata con l'acidissimo umorismo bertiano e si presenta come uno spazio di riflessione ed autocritica entro il brusio degli avvenimenti storici e sociali degli anni Sessanta in Italia e nel mondo. L'intervento propone un approccio alla narrazione bertiana anche alla luce del libro di saggi Modesta proposta per prevenire (1971) dello stesso autore, l'obbiettivo è anche evidenziare da vicino significativi incroci discorsivi con altri passi dell'opera bertiana.

Riflettere sul delicato incrocio fra impegno civile e impegno letterario risulta una operazione non priva di difficoltà (ancor di più se questo accade nell'ambito del privato e più concretamente del familiare), ma allo stesso tempo questa concordanza offre un'ottima occasione per poter osservare la costruzione dell'identità del discorso letterario e il suo rapporto con l'alterità. Parliamo quindi di responsabilità nel senso che le diede lo studioso sovietico Michail Bachtin, che la concepiva innanzitutto come un atto dialogico di comprensione e cognizione e anche come l'esercizio della irrinunciabile facoltà dell'espressione (artistica e civile¹) in un contesto sociale specifico:

Vedere e capire l'autore di un'opera significa vedere e capire un'altra coscienza, una coscienza altrui, e il suo mondo, cioè un altro soggetto ("Tu"). All'atto della spiegazione partecipa un'unica coscienza, un unico soggetto; all'atto della comprensione partecipano due coscienze, due soggetti. Non ci possono essere relazioni dialogiche con un oggetto, e per questo la spiegazione è priva di elementi dialogici [...] la comprensione è sempre in certa misura dialogica.²

Di fronte a un'opera letteraria che è segnata da un panorama di profonda crisi ci viene spesso richiesta la giustificazione della propria presa di posizione (che frequentemente si riduce allo schieramento) e sempre di meno uno spazio di responsabilità condivisa; laddove, anziché un unidirezionale 'spiegazione' dei fatti, è la disposizione a la 'comprensione' (che certamente non è priva di confronti) a proporzionare le condizioni di possibilità per una responsabilità reciproca, che infine non sia riducibile a un resoconto delle colpe individuali o collettive. Sarebbe però che ancor oggi, nell'ambito sociale, ogni tentativo di conciliazione debba sormontare il silenzio indifferente ma anche un brusio d'intolleranza, e quindi d'incomunicabilità.

Da queste coordinate in cui la responsabilità e l'alterità si prefiggono come atti dialogici mi piacerebbe proporre alcune tracce per la lettura di *Dialoghi col cane* di Giuseppe Berto, la cui narrazione considero una testimonianza di una lotta continua contro la propria incomprendimento e la

¹ «il poeta deve ricordare che della prosa volgare della vita è colpevole la sua poesia, mentre l'uomo comune bisogna che sappia che della sterilità dell'arte è colpevole la sua carenza di aspirazioni e la sua mancanza di serietà nei problemi della vita» (M. BACHTIN, *Arte e Responsabilità*, in A. Ponzio (a cura di), *Bachtin e il suo circolo: Opere 1919-1930*, Milano, Bompiani, 2014, 27-33: 29). La citazione è tratta dal primo scritto bachtiniano pubblicato nel 1919 il quale in parole di Augusto Ponzio: «racchiude la tematica di fondo che attraversa tutta l'opera di Bachtin dal suo libro su Dostoevskij del 1929 agli ultimi scritti degli anni Settanta [...] Per Bachtin, è la non indifferenza dell'atto responsabile a stabilire il collegamento fra cultura e vita, fra coscienza culturale e coscienza singolare» (A. PONZIO, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Bachtin e il suo circolo: Opere 1919-1930*, Milano, Bompiani, 2014, 3-25: 3-4).

² M. BACHTIN, *Il problema del testo*, in A. Ponzio (a cura di), *Semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, Bari, Dedalo, 1977, 197-228: 207.

incomprensione altrui, ed in più, una sincera e creativa risposta contro l'indifferenza e il conflitto generazionale. Per capire la lunga portata della lotta bertiana contro l'incomunicabilità bisognerà andare un decennio avanti alla scrittura dei *Dialoghi col Cane*,³ appunto nel contesto di una delle ultime interviste (se non l'ultima) dello scrittore e a pochi mesi della sua scomparsa il primo novembre 1978. In quell'occasione allo scrittore veneto è stato richiesto di pronunciarsi a proposito del ruolo degli intellettuali in occasione della polemica fra il direttore del giornale *Paese Sera* (Anniello Coppola) e lo scrittore Leonardo Sciascia, proprio durante i primi giorni successivi al rapimento dell'onorevole Aldo Moro.⁴ Nell'intervista Berto sottolinea l'inutilità di uno scambio discorsivo cimentato sulla dinamica dello 'statement' (del 'dir la propria') a proposito di quel tipo di eventi atroci e enfatizza la inutilità delle 'grandi' dichiarazioni se non si considera il previo esercizio delle facoltà discorsive da parte dell'intellettuale, del quale a parere di Berto il dovere è:

parlare senza odio [...] sempre, in ogni momento perché deve capire. Quando l'intellettuale capisce... (intellettuale vuol dire 'intelligere', cioè capire e comunicare agli altri) [...] penso che se [l'intellettuale] capisce necessariamente debba smettere l'odio e debba dire delle parole di grande umanità. In questa circostanza non so che sia accaduto veramente, perché è una cosa sconcertante, di grande confusione, di enorme retorica, la retorica penso è ancora peggiore di qualsiasi altro difetto, noi stiamo trascinando la retorica del Risorgimento attraverso il fascismo ed il post-fascismo, abbiamo sempre trascinato questa retorica nazionale che anche in questo momento ci preclude la verità, ma c'è qualcuno che parla, ci sono dei giornalisti che io apprezzo profondamente, che stanno dicendo questa verità da molto tempo, altri invece si nascondono, su delle parole vuote.⁵

Più avanti nell'intervista si fa menzione della decisione di Alberto Moravia di rimanere in silenzio, anche a proposito del caso Moro, davanti all'impotenza sperimentata dallo scrittore di fronte al 'ciclone della storia';⁶ Berto con evidente agitazione rimprovera Moravia e lo accusa della sua estromissione della vita culturale e pubblica italiana e concretamente dai microfoni della RAI:

La televisione italiana si è interessata a me per l'ultima volta, penso soltanto quando io ho fatto un 'Nighth club' in Calabria, e trovo che questo sia assolutamente sconveniente perché io non sono un [promontorio?] di casini o di cose dal genere, io sono un intellettuale e l'intellettuale può intervenire nei fatti della nazione ma non mi hanno mai dato spazio [...] io posso dire che ho pubblicato anni fa un libro che è stato massacrato ed è stato definito fascista, che si chiamava *Modesta proposta per prevenire*, questo libro non si trova non viene venduto non è stato recensito se non in termini spregiati, vorrei che lo rilegessero adesso gli intellettuali italiani per capire qual

³ Questo è il titolo con cui i testi sono originalmente apparsi a puntate nel *Resto del Carlino* fra il 1968 e il 1969 ed è quello che adopero prevalentemente.

⁴ «Domenica 19 marzo *Paese sera* è tornato a occuparsi di me. Il suo direttore, Anniello Coppola, ha polemizzato, come dice *L'Unità*, con letteraria espressione, col mio silenzio. Il mio silenzio riguardo al sequestro dell'on. Moro. E certo, a uno che polemizza col silenzio, sarebbe saggio rispondere col silenzio. Ma in certi momenti non si può essere saggi; e io, poi, raramente lo sono» (L. SCIASCIA, *Non diffendo quest'uomo*, in V. Vecellio, *La palma va a nord: Articoli e interventi 1977-1980*, Milano, Gammalibri, 28-37: 28).

⁵ La citazione è una mia trascrizione della registrazione di *Giornale Radio*, emissione probabilmente di aprile 1978 messa a disposizione dall'archivio audio della RAI: G. BERTO, *Speciale Giuseppe Berto: L'eroe sul sofà*, Roma, RAI, 2019. Disponibile in: <https://www.raiplaysound.it/audio/2019/10/Speciale-Giuseppe-Berto-Leroe-sul-sofa-3ac29c90-d6af-4808-bf8e-04bc65bca314.html> (ultima consultazione 05/06/2023).

⁶ L'intervistatrice chiede a Berto se condivide la posizione di Moravia, domanda alla quale Berto risponde: «Assolutamente no, Moravia non può dire questo; perché Moravia ha sempre parlato e ha sempre parlato a sproposito, ha sempre detto delle cose sbagliate, basta ricordare quello che ha detto in occasione della morte di Pasolini, quando ha fatto delle dichiarazioni razziste, questo individuo che ha dominato la cultura italiana corrompendola, io sono contro di lui e da anni sto dicendo questo, lui è uno dei peggiori responsabili di questo stato di cose. Ci sono degli intellettuali che vengono estromessi dal potere culturale, una delle sedi del potere culturale più forte è la Radio Televisione Italiana alla quale sto parlando adesso» (*Ibidem*).

è il dovere dell'intellettuale, io creo di averlo assolto nei limiti del mio potere perché se mi estromettono non ho dei mezzi per esprimermi.⁷

Siamo adesso al 1971, in controcopertina al libro *Modesta proposta per prevenire* Berto descriverà il proprio percorso di vita e carriera letteraria in un modo frontale e crudo⁸ e farà esplicito il contesto specifico che l'ha spinto a scrivere il libro di saggi che evidenzia una profonda corrispondenza con le tematiche toccate nei *Dialoghi col cane*:

[...] Dopo la giovanile esperienza fascista, ho ripreso ad occuparmi seriamente di politica soltanto a partire dal 1968, quando, trovatomi per lungo tempo solo in una zona deserta del Mezzogiorno, cominciai a litigare col mio cane Cocai, contestatore e maoista. Questi litigi — indispensabile premessa alla *Modesta Proposta per Prevenire* — sono documentati in una serie di articoli, intitolati appunto *Dialoghi col cane*, pubblicati su «Il Resto del Carlino».⁹

La cornice dei *Dialoghi col cane* è segnata dalla complessità dei conflitti e avvenimenti sociali nell'Italia fra il 1968 e il 1978 e questo breve digressione vuole sottolineare la risonanza che per Berto avevano questi *Dialoghi...* ancora nel 1978, in quanto 'premessa indispensabile' al testo che può essere considerato il più diretto ad esprimere la propria prospettiva ideologica e politica, ma anche a mostrare l'ambito di azione del proprio impegno civile; un impegno che è però definito innanzitutto dalla 'scomodità' che il letterato avrebbe potuto rappresentare e, in conseguenza, contraddistingue due discorsi (quello de la *Modesta proposta...* ma anche dei *Dialoghi...*) nati in qualche modo sotto il segno della esclusione e dell'isolamento, quello imposto dalle circostanze personali ma anche dall'estromissione dagli ambiti intellettuali. È così che la prima ricezione della *Modesta proposta...* evidenzia mutismo e indifferenza ai pensieri di Berto e le stesse tematiche trattate nei *Dialoghi...* hanno avuto un'accoglienza meno severa ma in sostanza ugualmente ridotta, ma quello che ci interessa sottolineare è che entrambe le opere si costituiscono fondamentalmente da un'altra natura di difficoltà dialogiche, più personali e profondissime, come sono quelle legate alla famiglia, le quali caratterizzano l'opera bertiana in un costante esercizio di dolorosa introspezione. Nel caso dei *Dialoghi* queste problematiche assumono un interlocutore inusitato nella generazione giovanile posteriore a Berto, si tratta di un dialogo definito dalla presenza e assenza della figlia, questa presenza/assenza modellerà il discorso del cane che confronta Berto ancora con la tematica della figura paterna, ma questa volta dalla propria una esperienza di paternità che per certi versi è speculare a quella del *Male oscuro* ma anche risulta complementare a essa in quanto si tratta di una esperienza anche definitiva per il romanzo del 1964. A proposito del contesto di scrittura dei *Dialoghi...* Cesare de Michelis ha commentato:

È appena passata l'estate, la lunga e terribile estate del '68 aperta dalle accese giornate del maggio parigino e conclusa dai carri sovietici nelle bellissime strade di Praga: un uomo e un cane

⁷ BERTO, *Speciale Giuseppe Berto...*

⁸ «Sono nato prima della Prima guerra mondiale e ho fatto tutte le guerre che alla mia generazione è stato concesso di fare, guadagnandomi un paio di medaglie al valor militare. Caduto prigioniero degli Alleati, ho dato un definitivo addio alle armi per intraprendere la carriera di scrittore. Odiato dalla critica e dai colleghi, ma amato dalle signore, ho ottenuto, con alcuni romanzi — *Il cielo è rosso*, *Il male oscuro*, *La cosa buffa* — altissimi indici di vendita e larga rinomanza anche all'estero» (G. BERTO, *Modesta proposta per prevenire*, Milano, Rizzoli, 1971, in controcopertina).

⁹ *Ibidem*.

proseguono in solitudine la loro vacanza, resistono, arroccati su una rupe che sovrasta il mare, lontani dalle turbolenze urbane, dalle strade vocianti.¹⁰

La narrazione avanza per lo più rivolta a un 'lettore' eterodiegetico, quello del *Resto del Carlino*, delineando il contesto in cui i *Dialoghi...* si svolgono; e in questa dinamica il fatto straordinario non è che un cane parli ma che addirittura s'impegni con Berto a ragionare in profondità con «progressioni conversative ormai abbastanza in disuso anche tra i cristiani».¹¹ Non si tratta di un cane che si limiti a esprimere la sete o la fame ma addirittura di uno che può avanzare delle argomentazioni eccellenti e che «possiede l'idea, magari inconscia, che dei due chi sta sopra è lui, e ciò come supposizione non sarebbe da buttar via».¹² In sostanza il rapporto cane/Berto parte da un nodo affettivo e piuttosto intimo con la figlia ed è premessa a partire dalla quale si mette in moto lo svolgimento delle altre tematiche ideologiche e politiche dei *Dialoghi...*:

infatti questo cane che abitualmente io chiamo mio e col quale vivo sulla rupe solitaria chiacchierando perfino del più e del meno, non è per niente mio bensì della mia unica figlia la quale, dopo aver a lungo sostenuto che senza di un cane non poteva vivere, un volta giunta in possesso della necessaria bestiola, l'ha consegnata a me, bastandole pensare da lontano che il cane lei lo possiede e che, appunto, sono io che glielo tengo.¹³

Il rapporto con il cane è allora definito da uno stato sensibile della relazione padre/figlia, in questo trittico affettivo risulta interessante che la narrazione mostri la assimilazione del cane e dell'autore nella prima persona del plurale, altrettanto da osservare è l'allusione alla brevità del discorso familiare inviato dalla figlia nella sua corrispondenza; si tratta di un'allusione che non è priva di certa sfumatura di rammarico, tuttavia, più avanti nella narrazione, questa non arriverà mai a convertirsi in vera e propria recriminazione. Illustrativa a questo riguardo è la scena in cui Berto fa evidente il contrasto quantitativo fra parole rivolte direttamente al padre e quelle appartenenti materiale politico inviato, la cui abbondanza non è certamente segno definitorio di un'incomunicabilità radicale ma può essere indizio di un rapporto familiare già ostacolato dal contesto sociale e conflitto generazionale:

Abbiamo ricevuto dalla nostra diletta una grande lettera o per meglio dire un grosso plico contenente ritagli di giornali, illustrazioni, manifestini e proclami stampati o ciclostilati e infine un foglietto di modeste dimensioni dove stava scritto [...].¹⁴

La controparte di questa ostacolata comunicazione viene rappresentata dal rapporto di Berto con il cane, il quale condivide le principali inclinazioni ideologiche della figlia e del cui rapporto Berto stesso commenta: «Ormai tutti avranno capito che Cocai e io comunichiamo abbondantemente, e questa è una bella stranezza in tempi di incomunicabilità».¹⁵ Si tratta certamente di conversazioni piene di riscontri ideologici e le tematiche mantengono un significativo parallelismo con la *Modesta proposta...*; tuttavia, anche se il contenuto della riflessione sembrerebbe essere lo stesso, il modo di affrontare il conflitto nei *Dialoghi...* risulta, a mio parere, più 'misurato' (necessariamente mediato dalla figura della figlia) in confronto a quello esteriorizzato nella *Modesta proposta...*, libro nel quale si

¹⁰ C. DE MICHELIS, *Nota*, in G. Berto, *Colloqui col cane*, Venezia, Marsilio, 1986, 163-167: 163.

¹¹ G. BERTO, *Colloqui col cane*, Venezia, Marsilio, 1986, 11.

¹² Ivi, 8.

¹³ Ivi, 22.

¹⁴ Ivi, 47.

¹⁵ Ivi, 11.

può percepire un tono e un registro molto più severo nella esposizione dei pensieri. Lì a proposito delle dimostrazioni studentesche Berto scrive:

Anche questa specie di rivoluzione che ha preso il nome di contestazione ha avuto le sue punte più avanzate e meno inconsapevoli nei movimenti studenteschi. Anzi, nei paesi dove non c'è ancora rivoluzione o guerriglia sia pure sindacale, la contestazione è tuttavia prodotta quasi esclusivamente da studenti e si svolge prevalentemente nelle università, con appena qualche occasionale e spesso poco fortunata uscita nelle piazze. È quindi di qualche interesse vedere quale sia stata la posizione politico-culturale di partenza di questi giovani borghesi che intendono divorare i propri padri.¹⁶

Questa intonazione (se ricordiamo il commento di Berto sulla ricezione del libro nel primo decennio) forse venne percepita come propria di un discorso di squalificazione, che sembrerebbe offrire poco spazio al 'dialogo', ma se la stessa tematica è osservata alla luce dei *Dialoghi...* entrambi i discorsi assumono una dimensione complessa, aperta ma allo stesso tempo intima, innanzitutto perché è giustamente nei *Dialoghi...* dove è osservabile che i pensieri di Berto plasmati nella *Modesta proposta...* nascono principalmente dal conflitto generazionale e sociale assimilati nella sfera del familiare e del privato. Da queste coordinate Berto presenta nei *Dialoghi...* una possibile replica alle proprie parole ma dalla 'posizione' del cane Cocai (che è pure quella della figlia), bisogna enfatizzare che in questa replica è coinvolta anche una severa critica alle azioni politiche della gioventù contemporanea a Berto, e forse anche a Berto stesso:

"Il tuo discorso non mi suona del tutto sbagliato -commento brevemente il cane-. Però vi sento qualcosa di stonato, un tentativo di sminuire l'importanza dei movimenti giovanili riducendoli a cieche inquietudini, o tutt' al più a sollecitazioni riformistiche del sistema. Cioè mentre da una parte agiti lo spauracchio dell'abbattimento del sistema per dar man forte a chi invoca la repressione, dall'altra paternalisticamente concedi che un po' di rivoluzione è bene che si faccia". "Io non sminuisco niente -obiettai-. anzi sto dicendo che c'è da preoccuparsi parecchio. Prima di tutto perché i giovani hanno una naturale eccedenza di aggressività che di solito scaricano malamente..." [...] "La scaricavate meglio voi andando a far le guerre in Abissinia e in Spagna?", intervenne a dire il cane.¹⁷

A 'dire la propria', a prendere parte, per una delle parti in conflitto si assisterebbe ad un'ingiusta e pericolosa operazione che è quella di frammentare i profondi e complessi legami che uniscono entrambi i testi in una unità discorsiva. Esprimere il giudizio risulterebbe una risposta diametralmente contraria alla proposta che caratterizza i *Dialoghi...*, dei quali verrebbe così annullato l'intento di superamento dell'odio e la restaurazione della comunicabilità (per via di un dialogo critico e autocritico, acuto ma inclusivo). I *Dialoghi...* si presentano come un testo dove la principale motivazione per la proposta di conciliazione è rappresentato dall'amore per la figlia, un personaggio apparentemente assente nel libro di saggi, ma che nei *Dialoghi...* fa apparizioni tanto brevi quanto significative, ne riportiamo un passo di una lettera che all'interno della narrazione la figlia invia a Berto:

"Caro papà, io sto bene e Cocai come sta? A scuola ho avuto un cinque in tedesco, ma per il resto tutti sei e sette, così finirai di dire che hai una figlia ritardata. Se vuoi saperlo, non sono ritardata per niente e anzi faccio parte del comitato di base della mia classe e perfino partecipo alle riunioni di quelli del liceo. Stiamo conquistando piena maturità politica e abbiamo fatto

¹⁶ BERTO, *Modesta proposta per...*, 31.

¹⁷ BERTO, *Colloqui col cane...*, 52-53.

dimostrazioni imponenti con tutte le altre scuole di Roma [...] “Che figlia! -esclamò Cocai- Di la verità che non te la meriti” [...] Io mi ero messo a guardare i volantini, i manifesti, i giornali, dove c'era grande abbondanza di espressioni come “strumentalizzazione”, “dequalificazione”, “autorganizzazione” [...] “Perché non leggi forte?” mi chiese Cocai, nervoso.¹⁸

È così che ‘la diletta’ rappresenta la ‘causa’ principale per lo scontro, ma allo stesso tempo la motivazione per la necessaria conciliazione nel conflitto generazionale che attraversa tutte le pagine dei *Dialoghi*...: questa è una premessa fondamentale per capire in profondità una narrazione definita dalla fusione identitaria di uno scrittore che abbaia in fondo a un ruppe con un cane ragiona e critica. Si tratta di una dinamica che va molto oltre alla simbolizzazione di un semplice rapporto di potere all'interno di un confronto generazionale. Chi è allora il protagonista dei *Dialoghi*? Mi sembra la risposta non possa esser altra che il dialogo stesso, che anche in quanto genere millenario è molto caro a Berto ed è presente in modo latente ed esplicito in tutta l'opera bertiana, si tratta più che di un strumento di un atto di cognizione, che perfino nel territorio del fallimento riesce a sormontare l'incomunicabilità e lo fa proprio nel triangolo di amore gratuito presentato nei *Dialoghi*... A questo proposito risultano molto pertinenti le osservazioni di Paola Culicelli:

Lo schema del dialogo, che ritorna spesso nello scrittore (tra uomo e donna, cane e padrone, psicanalista e paziente) è lo sdoppiamento dell'io che si interroga, la materializzazione della coscienza e dei suoi dilemmi¹⁹

A questo punto viene da chiedersi sulla identità di Cocai. A chi appartiene? Cocai è più Berto o più la figlia? Durante una lettura in un seminario una studentessa ipotizzò la possibilità che il cane rappresentasse la figlia rivoluzionaria di un Berto piuttosto paternalista, io non ero d'accordo sul fatto che Cocai rappresentassi soltanto la figlia o soltanto la generazione della figlia, ma d'altra parte neanche mi ero pienamente accorto di questa corrispondenza che togliendo Berto dal primo piano narrativo dà una chiave di lettura molto valida.

All'inizio dei *Dialoghi*... Berto scarta umoristicamente l'ipotesi che in Cocai sia entrata l'anima di una sua zia ‘indisponente e sussiegosa’ che frequentemente nella lontana infanzia lo indisponeva con i suoi questionamenti. Poco dopo Berto avanza con convinzione la congettura che in realtà (per mezzo del dialogo e senza nessun tipo di magica trasmutazione) in Cocai sia entrata una parte della propria anima: «precisamente quella che è meno contenta di me stesso»²⁰. I *Dialoghi*... non soltanto testimoniano la ricerca di conciliazione familiare e generazionale ma anche quella interna che è quella grande lotta bertiniana che ha dato origine a uno dei massimi capolavori del Novecento. A questo proposito mi sembra conveniente sottolineare una serie di parallelismi, sottili ma significativi, fra il *Male oscuro* e i *Dialoghi*.

Poco prima di finire il percorso dei *Dialoghi*... ci si avvicina contemporaneamente all'incontro di Berto, Cocai e la Diletta; le conversazioni dei dialoganti si avvicinano gradualmente ad un congedo mentre tutti e tre personaggi si avvicinano al punto di incontro che dovrà dare inizio a un periodo da trascorrere assieme:

Stavamo andando in machina, Cocai ed io, prima sulla strada comunale tutta polvere e buche che arriva alla frazione di San Nicolo, poi sulla provinciale asfaltata ma stretta piena di curve che sale a Vibo, e di lì sulla nuova autostrada fino a Sant'Eufemia Lametia, nella cui stazione si

¹⁸ BERTO, *Colloqui col cane...*, 47.

¹⁹ P. CULICELLI, *La coscienza di Berto*, Firenze, Le lettere, 2012, 47.

²⁰ BERTO, *Colloqui col cane...*, 12.

fermano tutti i treni: anche le grandi frecce che scendono verso il fondo della penisola, e anche il prestigioso rapido chiamato Peloritano, gloria del Sud e dei suoi deputati. Su questo rapido, appunto [...] viaggiava la nostra diletta la quale, dopo aver racimolato a coronamento d'un anno scolastico assai tumultuoso una promozione più che onorevole ("Alla faccia tua", m'aveva detto per telefono) veniva a passare le vacanze sulla punta sopra il mare. Sicché poteva essere l'ultima occasione che avevamo di parlare, Cocai ed io, almeno per qualche mese a venire.²¹

Bisognerà ricordare che fra gli apici della neurosi del Berto del *Male Oscuro* è l'impossibilità di trasportarsi in un veicolo del quale lui non sia in controllo²² a peggiorare lo stato delle crisi che gli accadono quando è da solo, senza la sposa e la figlia, come in questo passo che narra una conversazione telefonica durante una crisi:

e lei [la sposa] sta zitta per un lungo tempo e io col mio sangue fermo faccio in tempo a pensare adesso mi manda a farmi fottere e allora salto giù dalla finestra e la faccio finita, voglio farla finita, ma lei da lontano finalmente dice caro dimmi cosa posso fare per te vuoi che venga giù lascio qui la bambina ad un'amica e prendo il primo treno, allora io piango dentro il microfono per la consolazione di non essere più solo al mondo non ho vergogna che lei mi senta piangere da tanto lontano, dico se devo camminare sul ventre cammineremo insieme non è vero insieme, ma le parole mi escono rotte e contorte e lei non capisce dice non piangere così che mi fai morire dimmi piano che cosa vuoi, e io riesco a dire insieme, e lei sì sì insieme staremo sempre insieme non aver paura prendo il primo treno magari sono giù prima di mezzanotte, e io dico no non lasciare la bambina verrò io da te domani o dopodomani appena posso non col treno che mi fa paura verrò con la macchina spero di farcela²³

Anche se si tratta di due narrazioni autonome (il *Male Oscuro* e i *Dialoghi...*) mi sembra conveniente pensare le loro vicende come storie profondamente comunicate all'interno di un mondo diegetico unitario, in cui i personaggi assumono tratti e atteggiamenti specifici che sono profondamente simbolici. Da questa prospettiva, l'incontro di Berto con la figlia (nel *Male Oscuro* che citeremo inseguito) permette osservare l'incontro di figlia e padre nei *Dialoghi...* con una profondità psichica e narrativa, che mi sembra sia valida per capire in un modo più complessivo la vicenda dei *Dialoghi...*, permettendoci così dimensionare una possibile comprensione dell'imminente silenzio di Cocai all'arrivo della figlia.

e dunque poi passa parecchio tempo e poi viene lei [la figlia] ha diciassette anni ora ed è stata promossa all'esame di maturità e va con alcune amiche e amici in Sicilia a fare un giro, loro hanno preso alloggio per la notte in un autostello non lontano da qui e lei ne ha approfittato per venirmi a trovare ma meglio si potrebbe dire conoscere poiché ben poco si ricorda di quando abitavo a casa, ci sediamo sulla panca che mi sono costruita fuori dal capanno per guaradre la Sicilia stando seduto [...] e lei chiede perché vivo così, perché non mi faccio la barba e perché non mi lavo abbastanza e io so di puzzare e so anche le tremende conseguenze che può avere sui figli la puzza dei padri e forse mi sarei lavato con cura se avessi potuto prevedere che lei sarebbe venuta, in verità la aspettavo da tanto tempo credo però non potevo sapere che sarebbe venuta proprio in questa stagione e in questa sera, e così ora mi vergogno di puzzare ma ormai che posso farci, solo mi viene da piangere e ho un nodo alla gola perciò mi riesce difficile parlare, e anche lei non ha molto da dire a quanto pare, e così ho paura che se ne vada troppo presto²⁴

²¹ BERTO, *Colloqui col cane...*, 151-152.

²² «però qui salta fuori il fatto che io senza macchina non posso stare nel senso che è l'unico mezzo di locomozione di cui posso tuttora servirmi perché sono io a guidarlo mentre non sono io a guidare un treno o l'aeroplano, ma questo signore con quale parlo essendo evidentemente dignuno di condizioni riguardanti gli esaurimenti nervosi stenta a capire» (G. BERTO, *Il male oscuro*, Milano, Rizzoli, 1984, 232-233).

²³ BERTO, *Il male oscuro...*, 228.

²⁴ BERTO, *Il male oscuro...*, 415.

Il rituale della conciliazione verso la fine dei *Dialoghi*... può a essere simbolizzato dal silenzio di Cocai, un silenzio che non è più segnato dall'angoscia e che pian piano stringe la mano ai pensieri di Berto, ma non senza umoristicamente interrogarlo per ultima occasione: «E adesso, che scriverai senza di me?» [...] «Dirò delle cose che riterrò giuste. Diversamente da te, io non ho le idee sempre chiare. Sto lì continuamente a chiedermi, come Pilato: cos'è la verità?»²⁵ [...]. 'La verità siamo noi' pronuncia implacabilmente Cocai e saluta Berto che scambiando il saluto risponde: «Addio e grazie, di tutto sinceramente. In effetti, mi hai dato una mano in un momento difficile».²⁶

²⁵ BERTO, *Colloqui col cane...*, 157.

²⁶ *Ibidem*.